

Le aziende tagliano le consulenze tempi duri per i liberi professionisti

LUDOVICA AMOROSO

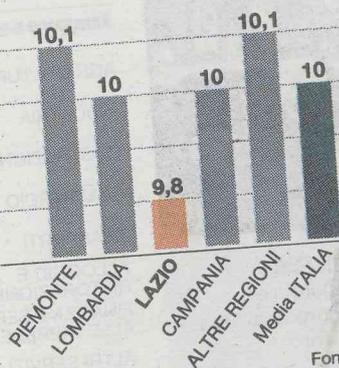
I LIBERI professionisti oggi: un tempo erano considerati dei privilegiati, oggi si barcamenano fra prestazioni da svolgere in tempi brevissimi, con ritmi e orari di lavoro eccessivi, nessuna tutela e nessun riconoscimento professionale. La carriera è un ricordo lontano, che appartiene alle generazioni passate. Progettare poi una maternità/paternità? Impensabile. Il lavoro viene e va, con pause anche molto lunghe prima dell'inizio di una nuova occupazione.



Professionisti in azienda

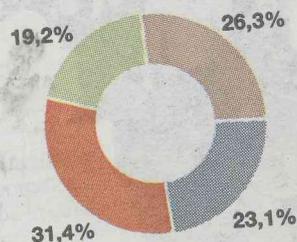
Il sondaggio presso i professionisti

PER QUANTI MESI LAVORA IN UN ANNO



LA DIFFICOLTA' DI ACCESSO AL CREDITO NEL LAZIO

- MAI
- QUALCHE VOLTA
- SPESSE
- QUASI SEMPRE



Fonte Ires

La crisi sembra colpire la libera professione soprattutto nel Lazio, regione che più subisce la discontinuità lavorativa. Il perché lo spiega Daniele Di Nunzio, ricercatore dell'Ires, il glorioso Istituto di Ricerche Economiche e Sociali fondato dalla Cgil nel 1979 su iniziativa di dirigenti prestigiosi quali Bruno Trentin, Giuliano Amato, Vittorio Foa. Ora Di Nunzio è stato coautore del rapporto "Professionisti: a quali condizioni?". Ci spiega: «In città economicamente avanzate come Roma e Milano c'è il più alto tasso di concentrazione di professionisti in cerca di lavoro. Quelle che fino a qualche anno fa erano considerate opportunità, si sono trasformate in condizioni drammatiche, ben lontane dal mito del free lance che si arricchisce con le proprie competenze. La tendenza delle

aziende è quella di ottenere il massimo al minimo costo: i redditi medi hanno perciò subito un forte calo; in sostanza i lavoratori autonomi sono percepiti come una variabile esterna su cui far ricadere i rischi».

Cresce così il ricatto occupazionale: la necessità di accettare il lavoro a basso costo. Una necessità appunto, non più una scelta, soprattutto per il 56,6% dei liberi professionisti del Lazio, che percepiscono i compensi con scadenze incerte e irregolari (nel 42,8% dei casi) preceduti solo dalla Campania quanto a discontinuità del reddito (64,5%). «Questa realtà - continua Di Nunzio - ha un impatto non solo sulla situa-

zione presente ma anche sul futuro previdenziale». Servirebbe, dice il rapporto, un intervento urgente per sviluppare delle forme di sostegno nei periodi di non lavoro.

Nel rapporto spicca soprattutto il reddito annuo relativo al 2009 del campione laziale, più basso rispetto alla media nazionale: il 25% dei lavoratori autonomi dichiara un'entrata inferiore ai 10 mila euro, mentre il 47,4% non supera i 15 mila euro lordi. Professionisti che offrono, nella maggior parte (74%), la propria prestazione nel settore privato, con orari eccessivi e vincoli rigidi che poco hanno a che fare con il concetto di "autonomia". Come se non ba-

stasse, oltre all'irregolarità dei pagamenti e alla frequente assenza di lavoro, il 54,5% accede con difficoltà al credito bancario. Uno su tre, insomma, non arriva a fine mese, dovendo ricorrere spesso all'aiuto della famiglia d'origine. Quanto all'ingresso nel mondo del lavoro, la situazione della nostra regione precipita: il Lazio è la regione che offre meno possibilità in ambito libero professionale attraverso i tradizionali canali di reclutamento. Il 66,3% (seguito dal 62% in Lombardia), dichiara infatti di poter lavorare solo grazie ai contatti tra conoscenti o (nel 59%) attraverso il passaparola di clienti/datori di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA